

ALLARME AMBIENTE

Si contano ormai a decine i roghi accesi dai napoletani per liberarsi degli ingombranti e nauseabondi sacchetti

Il commissario straordinario sta valutando la possibilità di utilizzare aree del demanio militare. Emergenza in tutta la regione

Napoli, un altro Natale tra i rifiuti

Non si sa dove stoccare le «ecoballe». I cittadini bruciano i cumuli e si produce diossina

■ / Napoli

ALLARME ROGHI A Napoli e nelle altre città della Campania si lavora per evitare che l'ennesima emergenza rifiuti che ha colpito l'intera regione si aggravi ancora di più. I danni causati sia per il turismo sia per il commercio, già sono notevoli. L'Asia, l'Azienda

speciale igiene urbana, ha disposto un piano straordinario di raccolta per poi trasferire la spazzatura in un nuovo sito di stoccaggio provvisorio, messo a disposizione dalla Difesa. Gli incendi appiccicati dalla popolazione ai cumuli di immondizia stanno sottoponendo ad un superlavoro i vigili del fuoco che proprio ieri hanno scritto al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, per chiedere aiuto: «Colonne mobili attrezzate e supporti esterni».

Solo nel capoluogo campano giacciono a terra circa 2300 tonnellate di rifiuti che potrebbero essere raccolte nei prossimi giorni. Ma sarà necessario che gli impianti di trattamento dei rifiuti - i Cdr - assicurino la regolarità delle attività di conferimento per evitare, a cascata, il rallentamento della raccolta lungo le strade. Quantitativo che il Natale farà aumentare sensibilmente. Intanto, non mancano le proteste da parte dei cittadini. A decine i cumuli di spazzatura che sono stati dati alle fiamme: le chiamate sono giunte soprattutto dai comuni della provincia di Napoli. La scorsa notte, sono stati circa settanta gli interventi dei vigili del fuoco. Una quindicina, stamattina, in sole due ore, con i fumi e la diossina che si è sprigionata nell'aria. L'emergenza è legata all'assenza di aree dove stoccare le cosiddette ecoballe prodotte dagli ex impianti di Cdr ma anche alla mancanza di discariche di servizio dove smaltire gli scarti della lavorazione. L'unico invaso in attività è quello di località «Macchia Soprana», nel comune di Serre, in provincia di Salerno.

Si ipotizza la riapertura di una vecchia discarica chiusa da anni

I tecnici del commissario stanno esaminando la possibilità di utilizzare le aree messe a disposizione dal demanio militare mentre a Napoli si discute - ma l'ipotesi già sta suscitando aspre polemiche - di riaprire la vecchia discarica in località «Pisani», nel quartiere Pianura che fu chiusa alcuni anni fa. Solo a metà della prossima settimana potrebbe aprire i battenti il sito di stoccaggio delle ecoballe del Beneventano. Nelle altre località individuate dal commissariato di governo, si procede a rilento per l'allestimento dei siti a causa delle popolazioni locali. Non va certamente meglio negli altri comuni. Dall'area flegrea al-

l'area vesuviana, dal casertano all'hinterland a nord di Napoli, in numerosi centri, le strade ormai sono completamente invase dalla spazzatura. Anche le auto hanno difficoltà nel transitare. Rifiuti che stanno marcendo sull'asfalto rappresentando una grave minaccia per la salute pubblica.

l'area vesuviana, dal casertano all'hinterland a nord di Napoli, in numerosi centri, le strade ormai sono completamente invase dalla spazzatura. Anche le auto hanno difficoltà nel transitare. Rifiuti che stanno marcendo sull'asfalto rappresentando una grave minaccia per la salute pubblica.



Emergenza rifiuti a Napoli Foto di Ciro Fusco/Ansa

L'INTERVISTA ALFONSO PECORARO SCANIO

Il ministro non lo dice, ma si capisce che su Napoli sepolta dai rifiuti, vorrebbe dal governo un impegno collegiale

«Lasciato solo a occuparmi di questa emergenza...»

■ di Maristella Iervasi / Roma

«Se mi avessero dato ascolto tredici anni fa... Napoli oggi non mangerebbe il panettone in mezzo ai rifiuti». Alfonso Pecoraro Scanio, ministro dell'Ambiente, ripete a mo' di ritornello la sua soluzione contro le montagne di spazzatura, mentre l'esperazione degli abitanti fa sì che i petardi di Capodanno vengano «testati» proprio sulla «monnezza». «Ero e sono contrario - sottolinea il ministro - a quel piano di mega appalto di ecoballe. È giunta l'ora del basta con gli errori: dare pieni poteri ai Comuni, alle Province e alle Regioni e dal primo gennaio 2008 chiudere con la stagione dei commissariamenti in generale».

Ministro, sta partendo per Napoli?
«No, vado a Salerno».

Ma come, mentre Napoli sguaizza tra i rifiuti, in mezzo ai topi e ai roghi a rischio diossina?



«È Natale, vado dalla mamma. È doveroso...».

E con la vergogna di Napoli come la mettiamo? Una crisi che perdura da 14 anni.

«Si devono applicare le norme. Personalmente mi sono già dovuto preoccupare di Serre...».

Chi è che non applica le norme?

«Le istituzioni devono fare il loro dovere. Tutti i comuni devono capire che le aree del demanio militare per lo stoccaggio sono un'emergenza. La normalità deve essere un'altra: individuare dei siti, togliere l'immondizia dalle strade ma soprattutto ridurre il cumulo dei rifiuti».

Le sembra facile, proprio ieri l'appello del sindaco Jervolino: «Ci sono colleghi che hanno tanto spazio e pochi abitanti. Diano aiuto». E nessuno pare si sia mosso.

«La normalità è fare la raccolta differenziata. E questa spetta alle istituzioni: Comuni, Regioni e Province».

E il governo che intende fare per

un Natale pulito a Napoli?

«Il ministro dell'Ambiente è l'unico che sta aiutando Napoli nell'emergenza rifiuti. Ho chiesto le compensazioni ambientali per Serre e attualmente ho chiesto al ministro della Difesa Arturo Parisi di dare una mano con i siti delle aree demaniali».

Già l'esercito, ma questa è una soluzione provvisoria.

«Lo so bene che è solo una misura tampone. Qualcuno se ne dovrebbe vergognare».

A chi si riferisce ministro? Faccia i nomi.

«No, non li faccio perché sarebbero tanti. Sono un uomo di governo e non spetta a me stanare gli altri. So solo che il ministro dell'Ambiente era presente alla riunione in Prefettura fino a notte».

Chi sono i ministri latitanti?

«Non insista, non faccio nomi. Sono scandalizzato per quello che vedo a Napoli».

Scandalizzarsi non basta. Che fare?

«Potenziare le forze dell'ordine, attaccare i camorristi e i criminali e tutti coloro che se ne approfittano dell'emergenza rifiuti. Vorrei che il Parlamento approvasse la legge su gli eco-reati, un provvedimento atteso da 15 anni che aspetta di andare in aula dal mese di aprile. Chi si occupa di rifiuti lo fa solo attraverso fotografie e filmati ogni qualvolta scoppia l'emergenza, io invece me ne occupo ogni giorno».

Per restare all'oggi, quando prevede che finirà il problema rifiuti a Napoli?

«Sono da sempre stato contrario al sistema dei Cdr: dare ad una sola azienda l'appalto avrebbe provocato il crack. Non avrei pensato però che si arrivasse a questo disastro di Natale».

Questo è ormai il passato, per l'immediato futuro quali soluzioni?

«Il 31 dicembre scade il commissariato. Io l'avrei abolito da subito. La mia proposta è quella di 13 anni fa: un commissario liquidatore che rielabori il passato e le inadempienze e con responsabilità, nel rispetto della magi-

stratura, attui con la massima trasparenza il risanamento. Le istituzioni hanno perso credibilità sul problema rifiuti: diamogli i poteri ordinari. E apriamo una via nuova: selezionare il secco e l'umido. Se non è possibile abolire da subito il commissariato, ridurre di molto la durata temporale e l'ambito di competenza».

Il prefetto Pansa sta lavorando bene?

«Va dato atto a Pansa di aver tagliato la spesa enorme sui rifiuti: si pagava fino a quattro volte la media nazionale per il trasporto. Ha avuto polso con gli autotrasportatori: ha messo fine allo scandalo».

Tutto qui?

«Pansa ha inoltre lavorato con grande abnegazione, ascoltando le comunità locali. Ovviamente con le difficoltà delle istituzioni che hanno perso credibilità e dall'altro con l'opposizione e i meccanismi di chi ha interesse ad avere il commissariato. Abbiamo sbloccato Bagnoli, forse anche Napoli presto non sarà più in perenne emergenza».

MANTOVA

Ferisce la moglie, uccide il cane e s'impicca

Una vita segnata dal dolore quella di Fabio Lanzoni, ex infermiere, 64enne che ieri ha ridotto in fin di vita la moglie Lia Cavicchia, 54 anni, al termine di un violento litigio nella loro villetta di Romanore di Borgoforte (Mantova) e si è poi tolto la vita impiccandosi alla ringhiera delle scale di casa. A originare il dramma un motivo futile: una lite sul cane di famiglia, che l'uomo ha sgozzato. Ma il progresso ha inciso fortemente sul tragico epilogo. Prima, nel 1975, la morte del figlio di appena 2 anni, poi, in successione la perdita degli anziani genitori, di un cugino a cui era molto legato e, poco tempo fa, quella del cognato. Per Lanzoni, come dice la figlia Barbara, pure lei infermiera all'ospedale di Mantova, «la vita è stata tutta un dolore e, mentre mia madre lo esternava, lui, introverso, teneva tutto dentro». Le liti tra la coppia erano continue e violente. Come quella di ieri pomeriggio. Un litigio furibondo per via del cane. Lanzoni ha preso un'ascia e si è avventato contro la moglie colpendola violentemente alla testa. Poi ha cercato il cognolino di famiglia e lo ha ucciso, sgozzandolo. Preso dal rimorso - sostengono i carabinieri - l'uomo si è impiccato alla ringhiera delle scale interne della villetta.

Turco rassicurante: «Non c'è alcuna epidemia di meningite»

Il ministro: casi al di sotto della media europea. Cala la psicosi nel Trevigiano, anche se sono finiti i vaccini

■ / Roma

Le parole rassicuranti del ministro della salute Livia Turco, che ieri ha escluso qualunque rischio di epidemia meningite, non sembrano aver tranquillizzato i trevigiani, che anche nel giorno di festa hanno continuato a tempestare le Usl di richieste di vaccino, mentre sono proseguite nelle strutture sanitarie le somministrazioni programmate per quanti avevano già effettuato la profilassi. Il ministro ha sottolineato come l'Italia sia «al di sotto della media europea» quanto a casi, pur confermando che «c'è stato un focolaio particolarmente virulento» in alcuni comuni del trevigiano. Turco ha poi annunciato che a gennaio in Conferenza unificata verrà affrontato il piano nazionale vaccini, nel quale si contempla

anche quello anti-meningite. Nei comuni direttamente interessati dall'allarme-contagio la paura continua però a moltiplicare i suoi effetti, coinvolgendo anche il mondo della ristorazione, compresi alcuni dei nomi più blasonati. E se da «Lino» a Solighetto e «Gigetto» a Miane si giura che nessuna disdetta è arrivata e anzi, a locale ormai completo per le prossime festività, continuano a giungere nuove richieste, da «Celeste» a Venegazzù si ammette tranquillamente che molte cene aziendali programmate per le feste e qualche battesimo sono stati disdetti dopo la diffusione delle prime notizie allarmistiche. A Treviso, l'Usl 9 ha effettuato negli ultimi tre giorni quasi 400 vaccinazioni a chi aveva già effettuato la profilassi, esaurendo di fatto l'elenco di quanti dovevano sottoporsi per primi all'iniezione. Se nel

capoluogo trevigiano i responsabili sanitari si sono attenuti rigorosamente al piano che era stato fissato, all'Usl 7 di Pieve di Soligo le richieste pressanti da parte dei cittadini e gli assalti di adolescenti impauriti agli ambulatori hanno spinto il direttore generale Angelo Lino Dal Favero a concedere, di fatto, la vaccinazione anche per alcuni di quei ragazzi che invece avrebbero dovuto rientrare nel piano di massa che scatterà dopo Natale. Ieri comunque non vi è stata la ressa dei giorni scorsi: dopo un primo assalto mattutino, l'affluenza è andata scemando, portando alla fine a 300, complessivamente, il numero dei vaccinati odierni a Conegliano. Stabili anche se critiche permangono le condizioni di salute della giovane di 27 anni ricoverata all'ospedale di Niguarda e quelle dello studente di medicina di Cone-

gliano in cura a Padova. L'Usl di Treviso ha invece escluso categoricamente la voce, circolata nelle ultime ore, in base alla quale tra i possibili casi di meningite vi sarebbe stato anche quello di un cittadino dominicano detenuto da qualche giorno nel carcere cittadino. Il giovane, prima di essere arrestato, avrebbe frequentato a Conegliano uno dei locali su cui si erano appuntati i sospetti dei sanitari. Intanto a Trieste, le analisi predisposte per il caso di sospetta meningite, relativa alla morte di un operatore del carcere di Trieste, hanno dato esito negativo. «I risultati delle analisi - ha affermato il direttore sanitario di Ospedali riuniti di Trieste, Luca Lattuada - fanno ritenere altamente improbabile che il decesso verificatosi all'ospedale di Cattinara venerdì sia da attribuire a meningococco».